

CAPITOLO I

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in is pianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è

1-9. *Quel ramo del lago di Como ecc.* È il lago di Lecco, che comincia dalla punta di Bellagio (ove il lago di Como si biforca ad *ipilon*) e finisce al ponte di Lecco, salvo che poi per breve tratto il fiume s'allarga ancora a guisa di lago. È una descrizione minuta e precisa, di una precisione tutta geografica e perciò un po' fredda. Ma il M., che aveva passato i suoi primi anni

proprio in quei luoghi (alla villa di famiglia del Caleotto, presso Pescarenico), si indugia a darcene quasi la fotografia: monti, cime, torrenti, coste, ville, tutte cose «note a chi è cresciuto tra esse e impresse nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari» (cap. VIII).

17. *la costa sale.* Ha parlato dapprima

quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene
 25 in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già
 considerevole, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione
 30 di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture
 35 alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma
 40 ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e

del lago, del fiume e dei monti, quasi disegnando i limiti e i contorni dei luoghi, che saranno la scena iniziale e principale del romanzo; ora osserva e descrive il territorio contenuto fra quei confini, e il fondo del quadro si popola: terre (paesi), ville, casali.... Lecco.

26. *s'incammina a diventar città.* Immagine viva e nuova: la descrizione comincia ad animarsi e il borgo che *s'incammina* prende a un tratto veramente qualche cosa di vivo.

28-34. *un castello.* Una fortezza (con guarnigione di soldati). — *l'onore.... il vantaggio.... insegnavan.... accarezzavan.... alleggerire.* Comincia a farsi sentire l'ironia del M.: bell'onore alloggiare un comandan-

te straniero; bel *vantaggio* avere dei soldatucci scostumati; e che belli *insegnamenti* dovevan dare; e graziose quelle *carezze* che eran bastonate; e quanta generosità in quell'*alleggerire a'* contadini *le fatiche della vendemmia!*

35-50. *strade e stradette... orizzonte.* Le strade son le vie degli uomini, ed ecco in esse già vediamo i passanti: *alzando lo sguardo.... la vista spazia;* la natura è qui rappresentata non in sé, ma quale appare agli occhi di quelli; e il lago diventa specchio che riflette i monti capovolti, il fiume un *lucido serpeggiamento* mentre i monti degradando si sperdono lontano.

50-51. *Il luogo stesso.... vi fa spettacolo.* L'uomo è ormai fatto centro della scena, e

variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o
piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di 45
mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a
uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti
sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a
perdersi in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagna-
no, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il 50
luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo
da ogni parte: il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di
sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili
 quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era
sembrato prima un sol giogo, e comparando in vetta ciò che poco 55
 innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'ameno, il domestico di
 quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il
 magnifico dell'altre vedute.

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata
 verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don 60
 Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di
 questa, né il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, né
 a questo luogo né altrove. Diceva tranquillamente il suo ufizio, e
 talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi
 dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa 65
 nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a

il monte quasi volontariamente gli si rive-
 la, gli si offre come *spettacolo* nella infinita
 mutevole varietà de' suoi aspetti. Finora
 chi guarda è il passante anonimo; or ecco
 per una di quelle strade torna a casa don
 Abbondio.

59-60. *bel bello... passeggiata... casa...
 sera.* Quanta pace e tranquillità, povero
 don Abbondio inconscio dell'uragano che
 lo minaccia!

60. *giorno 7 novembre dell'anno 1628.*
 Giorno, mese, anno. Proprio come una
 data d'importanza storica; e il M. sembra
 sorridere. Gran personaggio il nostro don
 Abbondio! Ma per lui quel giorno avrà
 veramente un'importanza storica e del
 resto vedremo che l'aver specificato quel-

la data non sarà inutile nello sviluppo del
 romanzo (colloquio di don Abbondio con
 Renzo, tumulto di San Martino).

60-61. *don Abbondio.* Il nome è diffuso
 nel Comasco e a S. Abbondio s'intitola la
 cattedrale di Como. Tuttavia il suono
 rotondo del vocabolo e l'immagine di
 paciosa abbondanza, che il nome suscita,
 ci fanno subito pensare a un uomo tran-
 quillo, sereno, pacifico, soddisfatto.

63-68. *tranquillamente... una mano nel-
 l'altra dietro la schiena... buttando... i ciotto-
 li... oziosamente.* Nessuna preoccupazione
 in lui, nessun pensiero, oziosa calma, tran-
 quillità assoluta: legge il breviario mecca-
 nicamente; tra un salmo e l'altro lo chiu-
 de, butta via col piede i ciottoli, gira